

XXVI domenica del Tempo Ordinario – anno A

Lecture: *Ez* 18,25-28; *Sal* 24; *Fil* 2,1-11; *Mt* 21,28-32

Un uomo aveva due figli... Un inizio che risuona familiare ai nostri orecchi perché richiama un altro testo evangelico, la parabola del padre misericordioso, presente nel vangelo di Luca. Due testi che ci narrano due parabole molto simili: la vicenda realistica di due figli che manifestano un comportamento molto diverso nei confronti del loro padre; la rivelazione della logica di Dio che capovolge l'apparente sicurezza con cui gli uomini giudicano i loro simili (giusti e peccatori); un medesimo uditorio fatto di pubblicani, peccatori, scribi e farisei. Ma tra le due parabole si nota anche una sorprendente differenza: il figlio maggiore della parabola di Luca, fedele esecutore dei comandi del padre, colto proprio nel momento in cui ritorna dal lavoro dei campi, non riesce a comprendere e ad aderire in profondità alla volontà del padre; nella parabola di Matteo, invece, proprio il figlio svogliato e ribelle diventa colui che fa la volontà del padre, andando alla fine a lavorare nella vigna.

La vicenda narrata nella parabola di Matteo è molto realistica: chi ascolta può fare dei confronti con la sua vita, in particolare con le eventuali tensioni che si creano nei rapporti tra genitori e figli. Il racconto è molto sobrio. Nessun particolare distrae da ciò che è essenziale: non interessano i motivi dei diversi comportamenti dei due figli, non è importante chi dei due è il maggiore e chi il minore. Ciò che conta è messo a fuoco dalla domanda finale di Gesù: *chi dei due ha compiuto la volontà del padre?* Infatti, un padre fa una precisa richiesta ai suoi due figli; quella di andare a lavorare nella loro vigna. La domanda al primo figlio è rivolta con tono affettuoso, quasi implorante. La risposta che riceve è un "no" secco e senza repliche. Il padre non reagisce a questo rifiuto. La reazione che avviene è invece del figlio che, a un certo punto, decide di andare a lavorare nella vigna. Il padre non sa di questo cambiamento e, allora, si rivolge al secondo figlio che risponde subito con un "sì", ma poi cambia idea tanto da rendere molto formale la sua apparente obbedienza.

Quale è la nostra reazione di fronte a questa parabola? Gesù non ci lascia neutri. Come agli scribi e ai farisei che lo stavano ascoltando, pone anche a noi due domande: *Che ve ne pare?... Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?* Anzi Gesù stesso ci aiuta ad interpretare questa parabola quando dice: *In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto.* Sono parole forti che capovolgono il nostro modo di pensare e di giudicare, parole che ci rivelano una logica ben diversa dalla nostra, una logica che può metterci a disagio così come sicuramente ha scandalizzato gli ascoltatori di Gesù, uomini di culto, sacerdoti e farisei, uomini che osservavano la legge di Dio, spiritualmente impegnati in una vita di fede. È una logica che continua a provocarci interrogativi e perplessità. Ad esempio: cosa conta agli occhi di Dio, cosa è necessario per entrare nel suo Regno? Non c'è forse un comportamento morale secondo i suoi comandamenti? Non si deve camminare con rettitudine ed impostare tutta la propria vita secondo la parola di Dio? Ma di fatto i pubblicani e le prostitute non vivono secondo i comandamenti. Anzi, sembrano impostare la loro vita in modo completamente contrario. E allora, cosa significa la parola di Gesù? Vuol dire che il comportamento morale secondo la legge di Dio non conta nulla? Vuol dire che agli occhi di Dio la vita del giusto non ha valore? Come interpretare questa parabola?

Di fronte a Dio non dobbiamo ragionare con il metro economico: io ti do e tu mi dai. Bisogna entrare in uno spazio di gratuità e questo ci permette di collocare al giusto posto il frutto del nostro agire morale: esso ha la sua importanza, e lo vedremo subito, ma non può condizionare in

assoluto, non può 'meritare' l'amore di Dio: esso resta sovranamente libero e gratuito, un dono offerto a tutti, giusti e peccatori.

Ma la parabola ci suggerisce anche un elemento importante e che è espresso così da Matteo: 'compiere la volontà', 'fare la volontà del padre': *chi dei due ha compiuto la volontà del padre?* Il rapporto con Dio, quel rapporto che si fonda sul suo amore gratuito per noi, il rapporto del figlio con il padre, non può rimanere una realtà disincarnata: deve trasformare la vita. Altrimenti si crea quella situazione che Gesù chiama ipocrisia: una rottura tra la vita concreta e il proprio rapporto con Dio, rapporto che alla fine rimane vago, senza radici nella esistenza. E la vicenda dei due figli chiarisce molto bene tutto questo. Un "sì" detto solo a parole, ma non con il cuore può trasformarsi in un "no": anche se esternamente quel figlio ha conservato l'immagine di figlio disponibile ed obbediente, l'immagine del figlio ideale che ogni genitore vorrebbe avere. Invece un "no", se è seguito da un ripensamento che sgorga da un cuore filiale, può trasformarsi in "sì": anche se esternamente quel figlio che risponde *non ne ho voglia* appare come fannullone e menefreghista. Ciò che conta, ci ricorda Gesù, è compiere la volontà del Padre. Solo così si rende vero quell'amore che ci trasforma in figli e si aderisce pienamente al progetto di salvezza che ci è donato in Gesù. L'essere giusti, dunque, non è semplicemente il comportarsi secondo un codice morale; la giustizia richiesta a colui che vuole entrare nel regno dei cieli è obbedire e corrispondere pienamente alla volontà di Dio così come ha fatto Gesù, il Figlio.

E infine, il comportamento del primo figlio nella parabola di Matteo ci dice un'ultima cosa. Quel figlio, pur reagendo in modo istintivo con un 'no' secco e deciso, alla fine si è lasciato metter in discussione dalla parola del padre; ha ripensato a quello che egli gli aveva chiesto e ha cambiato opinione (*ma poi si pentì e vi andò*). Tutto questo si chiama conversione. Compiere la volontà del Padre, passa attraverso un cammino di conversione e questo cammino lo compie solo chi si rende conto che il proprio modo di pensare, di essere, di vivere non è secondo la logica del Regno. E questo può avvenire solo se ci si lascia mettere in discussione, provocare, trafiggere da quella parola che ci rivela la logica del Regno. Ed è proprio quello che hanno fatto pubblicani e peccatori, di fronte a Gesù, al Battista. La loro vita dissipata, apparentemente lontano da Dio li ha resi, paradossalmente, disponibili interiormente di accogliere la parola piena di misericordia di Gesù, di colui che non è venuto per i sani, ma per i malati. Questa parola, ha rivelato loro l'abisso del loro peccato e ha suscitato il desiderio della salvezza; il volto di colui che è mite ed umile di cuore e chiama a se affaticati ed oppressi è apparso a questi uomini e donne come consolazione e speranza. Ecco perché Levi, Zaccheo, il pubblicano, la donna peccatrice, il buon ladrone, l'adultera hanno accolto e creduto a questa parola di salvezza e hanno lasciato che la loro vita fosse ferita da questa parola che risana. Ecco perché precedono coloro che fanno della loro giustizia una corazza inattaccabile, un pretesto per sottrarsi all'amore di Dio che è sempre al di là di ogni nostra giustizia. Colui che si sente giusto non sente il bisogno di conversione, e in questo modo non comprende che la conversione autentica è frutto dell'amore di Dio in noi, accolto e reso vita.

Di fronte a questa parola di Gesù, allora, non possiamo fare altro che stupirci: stupirci dell'infinito amore di Dio, stupirci di Gesù che chiama a sé peccatori e prostitute, stupirci del mistero di tanti uomini e donne che spesso la società mette ai margini e che sanno dire "sì" alla parola di compassione e di speranza dell'evangelo. Di fronte a questa parola di Gesù non possiamo fare altro che stupirci e desiderare di essere come quel figlio che ha avuto il coraggio di pentirsi ed andare a lavorare nella vigna del padre; non possiamo fare altro che desiderare di essere anche noi in quella folla di peccatori e prostitute che entrano nel regno di Dio.

fr. Adalberto